



La tomba a pilastri sull'Epipoli

Un "monumento" tra le sparse testimonianze dell'antica Età del Bronzo di facies castellucciana esistenti nel suburbio di Siracusa. L'altopiano dell'Epipoli è un vasto scudo calcareo di forma triangolare con la punta rivolta ad occidente, maggiormente esteso ad est in corrispondenza dell'attuale centro urbano moderno.

di
**Diego
Barucco
&
Giuseppe
Libra**

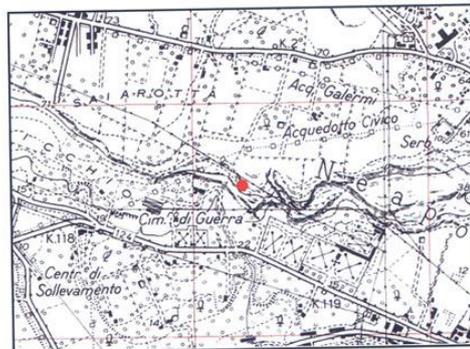
I depositi calcarei emergenti, associati alla formazione dei Monti Climiti del Miocene medio, poggiano in discordanza sulle vulcaniti cretacee di un *sea mount*, del quale è possibile osservare gli affioramenti in zona Scala Greca, e nella zona dell'attuale cimitero.

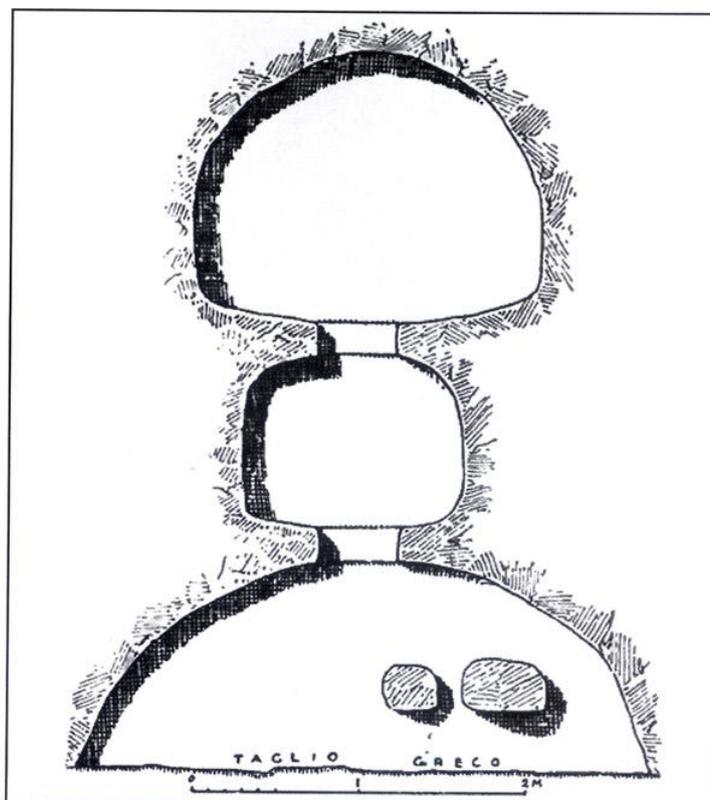
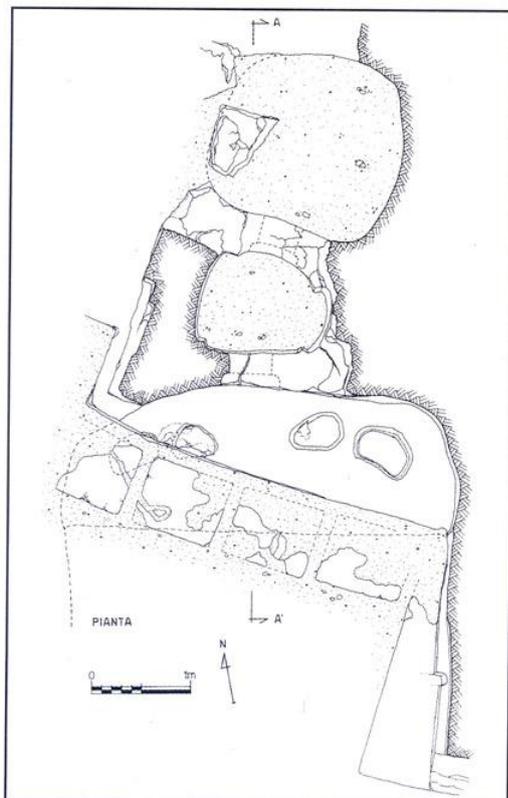
Nel passato, soprattutto in periodo greco, esso ha rappresentato un'area strategicamente delicata per la difesa della città di Siracusa.

La guerra del Peloponneso, svoltasi nella propria fase siciliana fra il 415-413 a.C., con la grande spedizione dell'esercito di Atene contro Siracusa, aveva evidenziato una grave carenza difensiva, poiché un esercito, conquistando il pianoro, avrebbe certamente messo in difficoltà la città, così come era successo proprio durante il lungo assedio ateniese.

Giunto al potere Dionisio I⁽¹⁾ e stabilita una

pace transitoria con Cartagine, il sovrano ordinò la costruzione di una cinta muraria che coinvolgesse l'intero altopiano dell'Epipoli, e si congiungesse alle fortificazioni già esistenti dell'isola di Ortigia e dei settori urbani del margine





orientale, quali la zona Akradina, Tiche e Neapolis. La costruzione delle mura è datata in un lasso di tempo che va dal 402 al 397 a.C., anno in cui Dionisio I riprende le ostilità con i cartaginesi.

Diodoro Siculo (XIV, 63) riferisce dell'attacco cartaginese alla città di Siracusa, avvenuto nel 396 a.C., con il saccheggio delle necropoli meridionali ed in particolare delle tombe monumentali di Gelone I e Demarata⁽²⁾ che, secondo Paolo Orsi, non dovevano essere molto distanti dalle attuali necropoli dell'area del Fusco. Grazie agli scavi e alle analisi delle strutture murarie residue, l'archeologo dedusse che l'attacco fosse avvenuto con tutta probabilità in corrispondenza della Portella del Fusco, una breve ma profonda cava che immette all'interno dell'altopiano⁽³⁾.

Le indagini condotte, evidenziarono la presenza di una grande torre sul ciglio superiore dello sperone d'ingresso e i resti di un muraglione sul fondo della valle che ne sbarrava il passaggio. Una serie di gradoni doveva congiungere questo tratto al torrione, dal quale poi si dipartiva, verso sud, un muro molto sottile per congiungersi al resto della cinta muraria rinvenuta nella zona dell'attuale cimitero.

La fortificazione, in questo tratto, evidenzia due fasi costruttive: la prima consiste nel sottile

muro di difesa che secondo Orsi fu eretto in tutta fretta in vista dell'imminente attacco cartaginese; la seconda, cronologicamente successiva all'attacco, riguarda l'ulteriore chiusura della Portella del Fusco e il rinforzo delle mura sotto l'attuale cimitero⁽⁴⁾.

In tale contesto non sorprende come l'attacco dell'esercito di Cartagine possa aver colto alla sprovvista le difese cittadine, presumibilmente in quell'anno in via di completamento, tanto da rendersi necessaria un'accelerazione dei lavori con la rapida cavatura e lavorazione in situ dei blocchi calcarei, soprattutto lungo il margine meridionale. Tale aspetto è evidenziato dall'apertura di numerosissime cave di pietra, alcune delle quali aperte anche ai piedi della cinta muraria allo scopo di accorciarne i tempi di trasporto e quindi di risparmiare manodopera.

È probabile che proprio durante l'intensificarsi dei lavori di costruzione, in prossimità della Portella del Fusco, i cavatori aprissero la cava nei pressi della tomba castellucciana qui esaminata, che fu demolita del soffitto e parzialmente aggirata dalla progressiva estensione della cava verso est.

Nel marzo del 1919, Paolo Orsi, durante una ricognizione archeologica sul ciglione meridionale dell'Epipoli, tra il teatro greco e il cimitero, ascrive "...a fortuna il rinvenimento di una cella

In alto a sn.:

Rilievo planimetrico della tomba monumentale.

In alto a dx.:

Primo rilievo della tomba allegato al testo di Paolo Orsi in N.S.A. del 1920, pag. 304.

Pagina

precedente.

In alto: Visione completa del prospetto che evidenzia la devastazione radicale avvenuta in periodo greco.

In basso:

Stralcio del foglio IGM 1:25.000 dove è indicata la posizione della tomba monumentale alle spalle del cimitero siracusano.

Rilievo planimetrico della tomba monumentale.

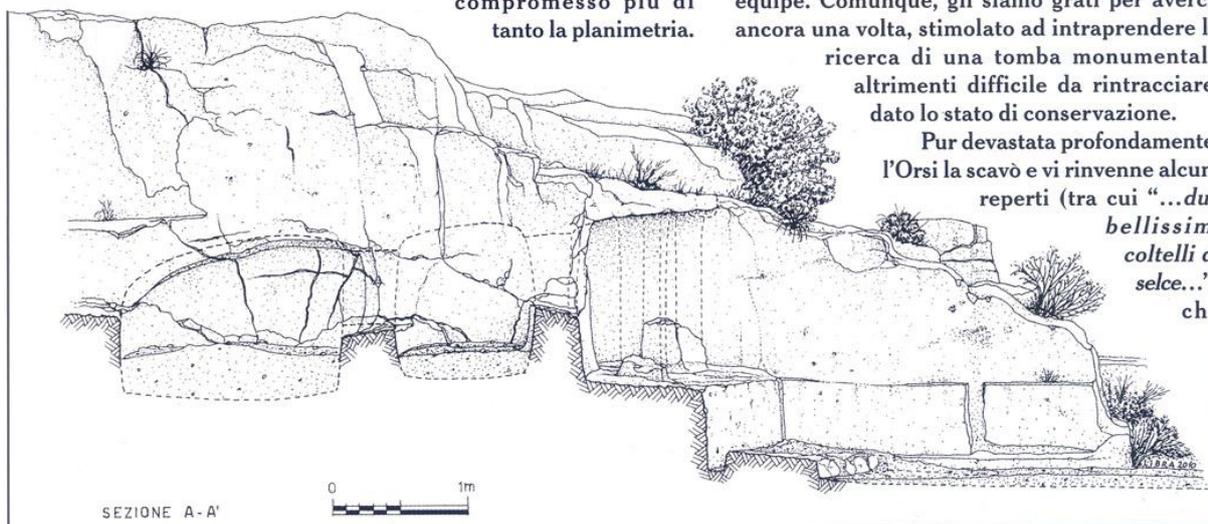


sepolcrale sicula ...". La descrive come stroncata orizzontalmente dal taglio greco imputando tale devastazione agli stessi costruttori delle mura dionigiane attigue, ed allegando al testo un rilievo planimetrico eseguito dal "fedele" Carta⁽⁵⁾.

La rappresentazione grafica denuncia la scarsa attenzione prestata verso il nostro monumento dal grande archeologo, forse preso, in quel frangente, da altre scoperte più importanti. La descrizione ed il disegno evidenziano le caratteristiche architettoniche di una tomba castellecciana piuttosto anomala; sembra che il taglio greco, pur devastando la tomba scopercchiandola completamente, non abbia compromesso più di tanto la planimetria.

In alto: Vista dall'alto. Si può leggere la planimetria quasi completa.

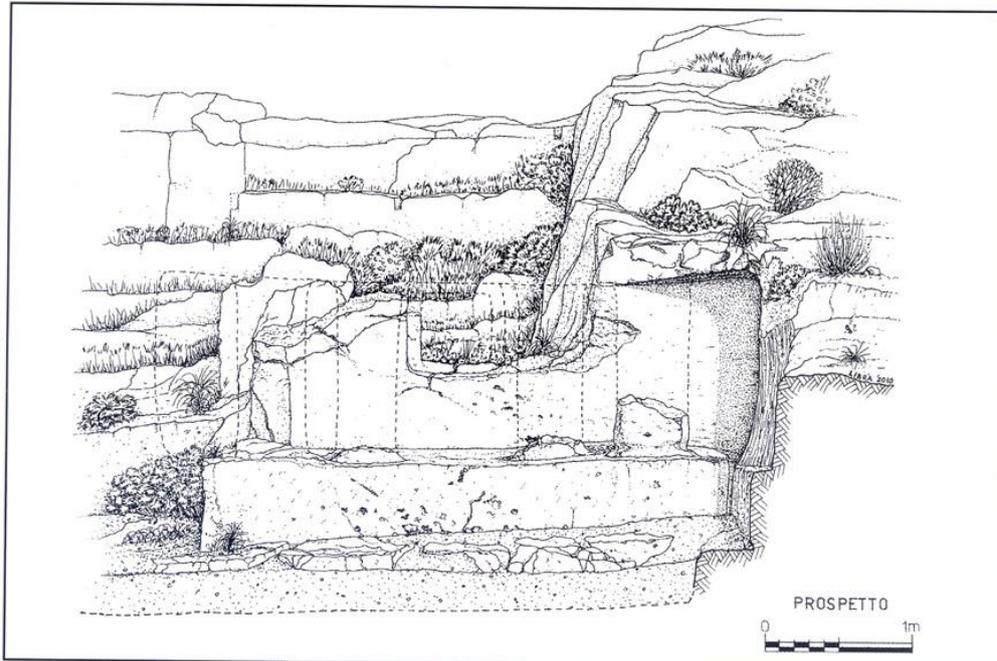
In basso: Rilievo della tomba monumentale. Sezione A-A'.



Il disegno, dal tratto "deciso", evidenzia un prospetto pilastrato, apparentemente intatto ma anomalo: i pilastri sono due, decentrati rispetto al portello d'ingresso, il più vicino al quale, anzi, quasi lo ostruisce, mentre questi in genere affiancano l'ingresso siano essi a due, a quattro o più.

È evidente che il disegno non doveva rispecchiare fedelmente la realtà. Probabilmente, il buon Carta lo ha elaborato sulla scorta di uno schizzo, frettolosamente preso sul posto dallo stesso Orsi. Non ci sono altre spiegazioni per questa clamorosa "svista" del più illustre studioso del tempo della preistoria siciliana e della sua équipe. Comunque, gli siamo grati per averci, ancora una volta, stimolato ad intraprendere la ricerca di una tomba monumentale altrimenti difficile da rintracciare, dato lo stato di conservazione.

Pur devastata profondamente, l'Orsi la scavò e vi rinvenne alcuni reperti (tra cui "...due bellissimi coltelli di selce...") che



In alto: Rilievo del prospetto della tomba monumentale.
In basso: Particolare dei due monconi di pilastro posizionati a destra del prospetto.

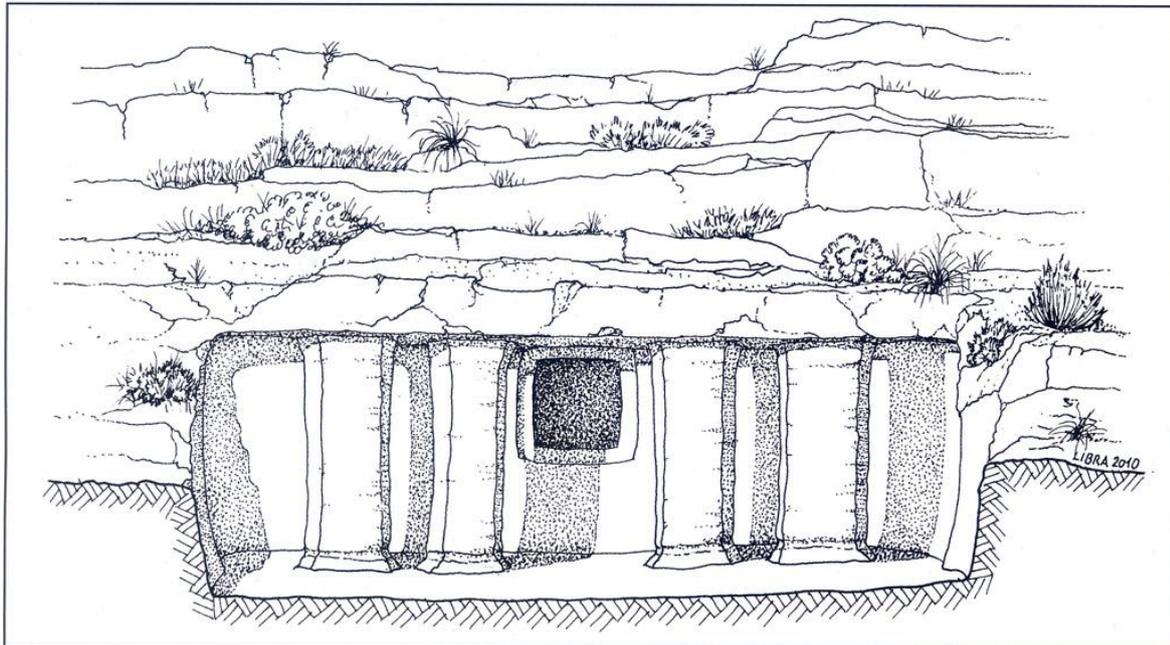
permisero di datarla ad una fase avanzata del Bronzo Antico⁽⁶⁾.

Da allora (è passato quasi un secolo) nessun altro studioso si è occupato della tomba; se ne erano perse persino le tracce, e chiedendone l'ubicazione agli uffici competenti ti rispondevano garbatamente "se la cerchi".

Ad onor del vero, essa viene citata da due autori in occasioni di convegni: nel 1996 al Congresso USPP di Forlì, Giuliana Sluga Messina, in uno studio sulla cronologia delle tombe castellucciane⁽⁷⁾, la inserisce tra le tombe a pilastri; nel 2003 un giovane archeologo, Nicolò Bruno, la scheda tra le "tombe a Pilastri e semipilastri in Sicilia", che pubblica a più riprese dal 2003 al 2005, ma non risulta abbia effettuato particolari studi sulla struttura⁽⁸⁾.

Non è stato facile individuare i resti di un sepolcro a pilastri devastato da un taglio greco che avrebbe potuto presentarsi non più con le caratteristiche della tomba a forno siciliana ma in qualsiasi altra foggia; peraltro dobbiamo anche noi ascrivere a fortuna il suo ritrovamento, non tanto per la citata difficoltà a individuarlo, ma perché, a posteriori, ci siamo resi conto che gli ampliamenti del vicino cimitero verso il terrazzo roccioso, eseguiti negli anni novanta, hanno rischiato di farlo scomparire del tutto. Pur devastata, la tomba mostra ancora caratteri architettonici monumentali che sorprendono in una tomba inserita in un contesto funerario castellucciano, quasi evanescente per la vastità del prospetto e dello spiazzo antistante. Pur affiancata





da un'altra tomba castellucciana, dal cui unico portello si accede a due camere separate, nella zona, che va dal cimitero moderno al teatro greco, se ne contano poche altre, sparse, in modo da non costituire una vera e propria necropoli. Quest'ultimo dato ci suggerisce l'appartenenza ad una fase recente della cultura castellucciana.

Il disegno ricostruttivo evidenzia la struttura architettonica prima della devastazione: il bancone roccioso in cui è scavata doveva essere compatto ed integro ma non molto alto, tanto che lo scavo ha creato uno spiazzo antistante molto profondo; il padiglione, molto curvo, era largo cm. 400 circa e alto cm 120 circa e al suo punto mediano era praticato un portello d'accesso dalle dimensioni standard, dotato di riquadro ad incasso; l'accesso era preceduto da un portico a quattro pilastri dalla sezione pseudo quadrangolare (non sappiamo se i pilastri, in alto, potessero o meno raccordarsi all'architrave con una specie di capitello, allargandosi all'estremità o presentando delle incisioni a voluta come in un ipogeo di castelluccio⁽⁹⁾); il portello di accesso immetteva in una anticella dalla pianta pseudo ovale, stramba, dove l'asse longitudinale della tomba subisce una rotazione a destra di circa 18 gradi; un secondo portello, ora completamente scomparso, permetteva di accedere alla cella dalle medie dimensioni, a pianta pseudo circolare e soffitto a falsa cupola.

Oggi si presenta ancora più distrutta di come la vide e descrisse Orsi, semisommersa da terra e piante selvatiche: il prospetto si legge ancora bene,

ma la parte superiore manca quasi del tutto; i monconi dei pilastri si sono ancora ridotti; dell'anticella rimane solo la parte bassa; dei due portelli non v'è quasi più traccia; della cella rimane solo la parte più profonda, prossima alla parete rocciosa. Ci sono però tutti gli elementi per una completa ricostruzione grafica, comprese le tracce dei due pilastri di sinistra che Orsi non vide, e che rappresentano la vera novità di questa rilettura della struttura architettonica della tomba.

Il prospetto, infatti, doveva essere decorato da quattro pilastri che reggevano un "cornicione" rettilineo (oggi scomparso del tutto) e inquadravano il portello d'accesso, dando alla struttura stabilità e simmetria quasi perfette.

La fase tarda della cultura castellucciana che abbiamo attribuito al monumento, viene così confutata dalla sua stessa struttura architettonica che, tuttavia, presenta degli elementi di arcaicità. La sezione dei pilastri non è perfettamente quadrata e non c'è un rapporto di grandezza costante tra di loro; il padiglione di fondo della facciata è irregolarmente curvo, né rettilineo né ad "esedra"; l'anticella nelle tombe monumentali più recenti, è un fatto raro.

Mettendo da parte, per ora, la difficile questione cronologica, vediamo se ci sono confronti tipologici con altre tombe castellucciane monumentali già studiate.

Il primo monumento funerario che ci sentiamo di paragonare al nostro è forse il più famoso di questa cultura: la tomba a pilastri di Castelluccio. Ambedue a quattro pilastri che

In alto:
Ricostruzione ideale della facciata della tomba monumentale.

reggono il frontone di un portico, al cui centro è praticata l'apertura del portello. La tomba di Castelluccio non presenta, però, l'anticella mentre nella cella è ricavato un "letto funebre"; ma la differenza più consistente sta nella maggiore perfezione e cura dei dettagli di questa rispetto alla tomba dell'Epipoli. Elementi quali il prospetto rettilineo e allungato, i pilastri a sezione pressoché quadrata, l'intercolunnio costante, mancano del tutto nella tomba dell'Epipoli.

La stessa imperfezione dei dettagli troviamo, invece, nella Tomba di Timognosa, in territorio di Melilli. Con le dovute differenze di proporzione (è molto più piccola) e collocazione nel bancone roccioso, può essere paragonata alla nostra per i seguenti motivi: il prospetto è ornato da quattro pilastri dalle sezioni irregolari e misure diverse; l'intercolunnio non è costante; la parete di fondo del prospetto è curva in modo irregolare; è presente un'anticella pseudo ovale; la tomba è affiancata da pochissime altre. Elementi questi tutti presenti nella tomba dell'Epipoli.

Poche altre si possono paragonare alla nostra. Si pensi a quella a pilastri della necropoli di Calicantone, nella Cava d'Ispica, in territorio di Modica, le cui caratteristiche costruttive, sia planimetriche sia prospettive, richiamano quelle della tomba in esame⁽¹⁰⁾. Un'altra con caratteristiche simili è sita nella necropoli di Monte Sole (o Giannotta), in territorio di Licata, devastata anche questa nel prospetto ma tipologicamente riconoscibile e ricostruibile graficamente⁽¹¹⁾.

Gli stessi motivi che hanno portato alla costruzione delle tombe monumentali valgono per tutte queste citate; sono da ricercare nell'organizzazione sociale dei gruppi umani che le hanno realizzate che prevedeva un capo o un'equipe egemone posti a comando in grado di mantenere anche dopo la morte il carisma, per cui meritavano un adeguato e appropriato funerale con una tomba monumentalizzata dall'aggiunta di pilastri o lesene nel prospetto.

Non conosciamo nulla o quasi sui corredi di queste tombe perché sono state tutte violate fin dall'antichità; i pochi reperti trovati in alcune di esse, compresa la tomba dell'Epipoli, non costituiscono elemento sufficiente allo studio, per esempio, del rito funebre, delle modalità di seppellimento, del riutilizzo ciclico, etc., che permetterebbe di indagare più approfonditamente sull'organizzazione sociale di questi gruppi umani vissuti sul finire dell'Antica Età del Bronzo siciliana, quando la civiltà castellucciana si apprestava a cedere il posto ad una nuova civiltà in cui elementi alogeni (egei) ed indigeni si fondevano per dare vita alla cultura di Thapsos.

La lunga e florida storia di Siracusa,

conosciuta ed apprezzata in tutto il mondo per ciò che hanno saputo costruire e tramandarci i suoi fondatori greci, immortalata in splendidi monumenti architettonici come il Teatro Greco, l'Ara di Ierone, il Tempio di Minerva e di Apollo, per citarne alcuni ed anche per i numerosissimi reperti archeologici che fanno del Museo "Paolo Orsi" uno tra i più importanti del mondo (basta citare la collezione numismatica), certamente oscura una storia minore, fatta di piccoli monumenti, di rozzi reperti, di episodi quasi insignificanti che, però, non si possono ignorare in quanto testimoni di periodi storici altrettanto importanti.

La storia è storia sempre, anche quando ci racconta di regressioni, disfatte e catastrofi.

Ecco che una semplice tomba preistorica, intagliata rozzamente nel duro sasso calcareo, perdipiù semidistrutta, ma impregnata di significati sociali, economici, antropologici e culturali, diventa un prezioso reperto, valido per la comprensione della storia delle origini di un popolo, paragonabile ai grandi monumenti testé menzionati, perciò degno di essere salvaguardato e reso fruibile alla collettività. ■

NOTE BIBLIOGRAFICHE

- 1) DIODORO SICULO – Biblioteca Storica, XIII.
- 2) DIODORO SICULO – Biblioteca Storica, XIV, 63.
- 3) ORSI Paolo (1920) – "Fortificazioni alla portella del Fusco" – in *Notizie degli Scavi di Antichità*, Vol. XVII, Roma 1920, pp. 305-309.
- 4) ORSI Paolo (1920) – Op. Cit., pp. 308-309, fig. 4 e 5.
- 5) ORSI Paolo (1920) – "Sepolcri siculi sul ciglione mer. dell'Epipole" – in N.S.A., Vol. XVII, Roma 1920, pp. 303-305, fig. 1.
- 6) ORSI Paolo (1920) – Op. Cit. – Probabilmente più importanti per la datazione furono alcuni frammenti fittili rinvenuti assieme alle due lame silicee, fra la terra sconvolta, davanti al portello d'accesso della tomba.
- 7) SLUGA MESSINA Giuliana (1996) – "Proposta per una sistemazione cronologica delle tombe castellucciane" – In *Atti del XIII Congresso U.I.S.P.P.* – Forlì, 1996, pp. 219-226.
- 8) BRUNO Nicolò (2003) – "Le tombe a pilastri e semipilastri (o lesene) in Sicilia" – in AA.VV. "Le comunità della preistoria, studi e ricerche sul neolitico", - *Atti della XXXV Riunione Scientifica*, Lipari 2-7 giu. 2000, Firenze 2003, pp.1087-1091. – BRUNO N. (2005) – "Tombe a pilastri in Sicily" – in AA.VV. "L'âge du bronze en Europe et en Méditerranée" – *Actes du XIVème Congrès UISPP*, Université de Liège, Belgique, 2-8 septembre 2001, BAR Inter. Ser. 1337, 2005, pp. 209-216, fig. 1-11.
- 9) BELLUARDO S./CIAVORELLA G. (1999) – "Alla ricerca della Grande Dea. Monumenti e aree sacre nella cultura di Castelluccio" – in *Sicilia Archeologica*, XXXII, pp. 147-164. Nell'ipogeo chiamato "Il Carnaio, l'unico pilastro rimasto dopo una profonda manomissione, presenta in alto delle incisioni a voluta che lo raccordano alla finta architrave imitando una specie di capitello.
- 10) Una recente ricostruzione ha permesso la rilettura della tomba che ha evidenziato la presenza, non di due, come si conosceva precedentemente, ma quattro pilastri, di cui uno non completamente liberato dalla roccia.
- 11) VAN BUREN A. W. (1948) – "Archaeological News – Italy, Licata" – in *American Journal of Archaeology*, LII, 4, pp. 519-520, fig. 3. – BRUNO Nicolò (2005) – Op. Cit. p. 209, fig. 2.